# *Omelia di Don Willy*

**VI Domenica dopo Pasqua – 9 maggio 2021**

***"...ma noi saremmo capaci di dire: Io do la vita per te?"***

Ieri sono andato a dare il sacramento della Cresima a nome del Vescovo Valerio in una Parrocchia della nostra città.

Guardavo in volto quei ragazzi di 15 anni, che si stanno aprendo al futuro. Credo più tentati di affermare il proprio io, che di sentire il bisogno di imparare dagli adulti. Ed è inevitabile a quell'età, in cui si pensa di cavalcare il destino della vita.

Per cercare di portarli al centro della questione posta dalla pagina della Santa Scrittura e per catturare in qualche modo la loro attenzione, che a quest'età è fragile, ho cercato di porre loro delle domande. E così di domanda in domanda portarli al cuore della questione cristiana e del sacramento della Cresima che stavano per ricevere. Devo dire che c'era una certa attenzione a quello che andavo spiegando.

Le stesse domande poste ai ragazzi ce le poniamo noi questa sera.

Il Vangelo di oggi ha un'affermazione di Gesù, che non lascia tranquilli, anzi si può dire che mozza il fiato.

Infatti, Gesù afferma: «*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*».

Ci sono tante gradazioni di amicizia, dalla più bassa, che si potrebbe definire quella di "compagni di merende", quella dei buontemponi frivoli, fino a quella di prendersi a carico persone amiche, che senza il nostro aiuto potrebbero passare un brutto momento, nella solitudine ed indifesi.

È questa la vera amicizia, quella che si esprime in una cura dei rapporti, in una gentilezza del tratto, nell'interessarsi gratuito e disinteressato, in una fiducia senza reticenze, fino ad arrivare al culmine dell'amicizia che si esprime in: *«per te darei la vita!».*

Nel tempo di questa pandemia, come del resto in tutti i momenti difficili, si prende maggiormente coscienza delle parole che spesso pronunciamo senza dare loro il peso dovuto.

Ad esempio: «*ti voglio bene*», che cosa significa per noi?

Se il voler bene a una persona non ci mette alla prova con la fatica del cambiare il cuore, il dolore del trovare l'altro così diverso da come avevo intuito, a volte la delusione per un desiderio tradito. Se il voler bene non viene reso autentico da una perseveranza nei rapporti, da un restare sul pezzo, dal non demordere quando si vorrebbe lasciare tutto, allora è un voler bene, ma è solo "per modo di dire", un sentimento passeggero.

E invece, occorre riconquistare quei sentimenti o passioni, che all'inizio di un rapporto sembravano così esuberanti e appaganti, e poi sono andati via via svanendo con il tempo, fino a diventare indifferenza, ostilità, persino sono caduti in un senso di irritazione al solo vedere l'altro. Allora è venuto il tempo, proprio in questa fatica, di ritornare a voler bene sul serio. Facendo così ci accorgiamo che cosa significa veramente voler bene all'altro.

Solo attraverso questa esperienza così umana di ricupero di motivazioni andate perdute, che con pazienza possono ancora ridiventare intimo sentimento, si capisce la definizione dell'Apostolo San Giovanni, che abbiamo ascoltato nella seconda lettura, che afferma: «Dio è amore!».

Altrimenti, senza passare attraverso questa intensa e a volte sofferta esperienza, come facciamo a comprendere che "Dio è amore"? Come affermarlo con convinzione se non attraversiamo anche noi la fatica e la grandezza dell'amare, come è stato per Gesù?

È dalla carne della nostra esperienza quotidiana che comprendiamo che Dio è amore. È nella sofferenza a volte così martellante che può diventare perseveranza, che ci insegna a permanere nell'amare l'altra persona che ci sta accanto, solo facendo così possiamo in qualche modo capire perché Dio ci vuole bene al di là di ogni nostro sbaglio, di ogni nostro peccato.

Vi ripeto una frase che scrisse quel grande pensatore e intellettuale francese del secolo scorso, Emmanuel Mounier che scrisse: «*Soltanto se la verità nasce dalla carne (cioè dalla concretezza del vivere quotidiano) c'è un parto, (un rinascere) pieno di letizia e la vita diventa feconda; c'è un'opera che cresce nella pazienza, questa forza suprema e sublime dell'uomo che ha un ideale. E' solo dalla verità che nasce dalla carne che si stabilisce una storia nuova, piena di calma e di sicurezza, senza presunzione e senza scosse violente, senza violenza*». Lavorare per questo "amore quotidiano" è l'impresa che ci attende.

Al termine di questo cammino d'esperienza si può ripetere quello che Miguel Manara, il grande peccatore del '600, poi convertitosi al Dio-Misericordia e morto in fama di santità, dopo aver abbandonato ricchezze, donne e violenze, che disse dopo la conversione ormai totalmente dedicato ai poveri e ai sofferenti: «*Ora sono solo in*

*mezzo ai vivi come il ramo nudo il cui rumore secco incute timore al vento della sera. Ma il mio cuore è gioioso come il nido che si ricorda e come la terra che spera sotto la neve. Perché io so che tutto è dove deve essere e va dove deve andare: al luogo assegnato da una sapienza che (il Cielo ne sia lodato!) non è la nostra*».

Don Willy